

giovedì 27 settembre 2001

rUnità | 27

ex libris

Molti uomini non impegnano mai il proprio essere, la propria sincerità profonda. Vivono alla superficie di se stessi: un magro raccolto, illusione d'un destino veritiero.

Georges Bernanos, «Diario di un curato dicapagna»

fetici

## SALVADANAI, I TUOI RISPARMI PER LA PATRIA

Maria Gallo

Accumulare tanto denaro per alcuni è una disgrazia, per altri il fine ultimo della propria vita. Pare che la cosa riesca piuttosto bene se si è vecchi e antipatici come lo zio Paperone o come la scorbatica zia delle piccole donne Jo, Meg, Amy e Beth. Ma naturalmente bisogna attivarsi da giovani perché l'impresa riesca al meglio. Per questo, in epoca pre credit e smart card, sarà toccato in dono, a molti fanciulli, un salvadanaio da alimentare costantemente con tante belle monetine. Strano destino quello del salvadanaio. Acquistato da adulti desiderosi di avvicinare i bimbi al modello «formica», è probabile che, per l'acquisto, spendessero delle somme superiori a quelle che sarebbero state custodite. Sempre gli adulti offrivano il denaro che le piccole «cicale» avrebbero certamente dissipato in consumi voluttuari. Una volta riempito, l'oggetto veniva distrutto con un gesto tanto liberatorio quanto incurante della perdita di un prodotto da poco acquistato.

E gli adulti? Felici di osservare come il loro doppio investimento fosse andato in fumo. Ma a qualcuno questa cosa non dev'essere andata giù, così un bel giorno comparvero salvadanai in latta, ghisa, plastica ed altri solidi materiali. E in questo modo i bimbi furono privati dell'unico gesto malsano che avrebbero potuto compiere col benessere degli adulti. In compenso fu data libertà di compiere molti gesti malsani ai produttori che, per crudeltà estetica o per eccesso di simbolismo, si diedero alla produzione di oggetti, in alcuni casi, quantomeno diseducativi. Come definire altrimenti il salvadanaio, prodotto negli anni '50, su cui sveltavano due bimbi che, solo dopo aver inserito la moneta, si avvicinavano per baciarsi? Dalla mercificazione dei sentimenti al più classico «o la borsa o la vita». Su di un salvadanaio statunitense (fine '800) il leone minacciava la scimmietta rifugiata sull'albero. Per darle una chance di sopravvivenza bisognava consegnarle una moneta



ta e girare una levetta sulla base: il felino spalancava le fauci e la scimmietta faceva scivolare la moneta nella sua bocca. Ma i migliori restano senz'altro i salvadanai a scopo economico-patriottico. Regalati spesso da banche ed assicurazioni, i salvadanai con testimonial importanti provengono in genere dagli Stati Uniti. Ad Uncle Sam, alla Statua della Libertà e ad Abramo Lincoln fu spesso affidato il ruolo di custode dei beni. Al realismo di maniera degli americani, faceva da contrappunto il delicato simbolismo degli europei, soliti raffinati intellettuali. Gli inglesi pensarono bene di commemorare la fine della Prima Guerra Mondiale con una bella pallottola gigante e iperrealista. Con pudico minimalismo invece, una banca lombarda, intorno agli anni '40, regalava, ai piccoli balilla, una cassetta metallica per promuovere i risparmi «per il benessere e lo sviluppo della patria». La chiave d'apertura della cassetta era custodita dalla banca. Che ci fosse del simbolismo anche in questo?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

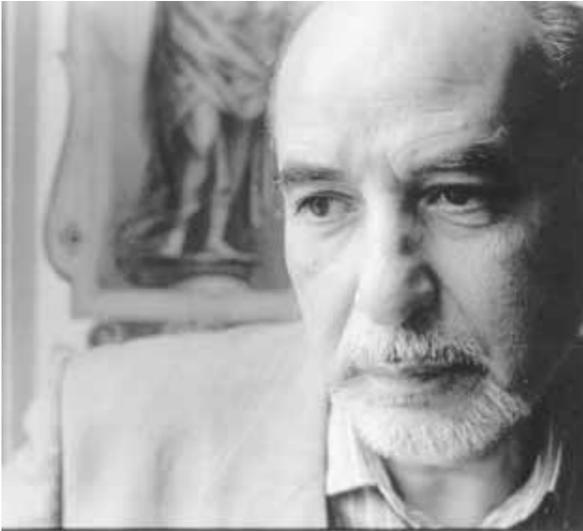
**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Nicola Fano

Guai a chi scrive: è la legge del Corano. La parola scritta è privilegio esclusivo del Profeta e sulla sua scia si può utilizzarla solo per commentare le scritture: chi usa l'arabo per altri scopi (scrittori, saggisti, giornalisti) commette sacrilegio e per ciò può essere punito. Non si contano i giornalisti feriti o assassinati dai fondamentalisti islamici in Algeria come altrove. Ma proprio sul divieto di scrivere la cultura araba (quella laica, chiamiamola così) ha trasmesso se stessa per secoli e secoli: la letteratura di quel mondo è fatta di poesia orale, di cantastorie e affabulatori che nei suk e nelle piazze delle città e dei paesi raccontavano le esperienze passate. Pensate alle *Mille è una notte* e capirete meglio che cosa ha prodotto questa tradizione. Poi, alla fine dell'Ottocento, in un Libano che già sentiva gli influssi culturali dell'Occidente, nacque il romanzo arabo propriamente detto e se oggi abbiamo la possibilità di conoscere il prodotto di un pezzo di mondo ancora sospeso tra «rieducazione» e colonizzazione da parte dell'Occidente, lo dobbiamo al sacrilegio di tanti scrittori che, nel corso del Novecento, hanno scelto la forma del romanzo per esprimere la quotidianità, le paure, i sogni e le emozioni dei propri popoli.

Una biblioteca ideale per entrare in questo labirinto non può prescindere da due autori che ormai sono veri e propri classici della letteratura araba: Naguib Mahfuz e Tahar Ben Jelloun, egiziano e premio Nobel il primo, marocchino naturalizzato in Francia il secondo; arabo madrelingua il primo, maestro della lingua francese il secondo. Due autori molto differenti tra loro, dunque. I romanzi di Mahfuz, a cominciare dalla celebre trilogia (*Tra i due palazzi*, *Il palazzo del desiderio* e *La via dello zucchero*), raccontano la vita quotidiana del mondo arabo, quel miscuglio di riti sociali e vita interiore che rappresenta in pieno la conflittualità tra passato e futuro di quell'universo. Ma c'è poi il celebre *Caffè degli intrighi*, un racconto che mette a nudo la contrapposizione netta fra intellettuali e autorità religiosa nell'Islam: il Caffè è un luogo d'incontro nel quale si saldano le amicizie e si tessono le trame, anche le più complesse e violente. Ed è nei Caffè che spesso i terroristi vanno a colpire i propri bersagli. Non a caso Mahfuz, malgrado la sua grande popolarità e il suo straordinario carisma (o forse proprio per questo), è stato vittima di un attentato rivendicato da un gruppo di fanatici religiosi. Tahar Ben Jelloun, al contrario, ha dedicato la sua vita letteraria a illuminare il contrasto fra Oriente e Occidente, a raccontare come il mondo ricco, con le sue abitudini e le sue comodità, abbia finito per snaturare la vita di ogni giorno nei paesi arabi e, in particolare, del Maghreb. Nel suo *Giorno di silenzio a Tangeri*, per esempio, si racconta di un vecchio capofamiglia defraudato del suo ruolo guida all'interno della comunità perché in casa è l'unico a non saper utilizzare il

A fine '800 in Libano l'innesto tra cultura araba e forma occidentale del racconto. Ma lo scrittore resterà una figura trasgressiva



## Scrittori sacrileghi

*L'eredità narrativa dell'Islam è orale: così vuole il Corano. Eppure, da Mahfuz a Rushdie, il romanzo è la via per conoscerlo*

frigorifero e la lavatrice.

Ma poi, con l'Occidente, c'è anche chi gioca con straordinario talento: è il caso di Driss Chraïbi, il maggiore scrittore berbero vivente, il quale ha dato vita alla saga dell'ispettore Ali, un detective che agisce tra il suk di Tangeri e le villette di Marrakech così come il Marlowe di Chandler lavorava tra Beverly Hills e San Francisco. Lo stesso Chraïbi, comunque, è l'autore di *Nascita all'alba*, forse il più intenso romanzo della tradizione maghrebina, nel quale si racconta la metamorfosi interiore di una ragazzina berbero, che inizia quando, per la prima volta, lui vede un treno attraversare il suo orizzonte, il suo deserto, le sue illusioni.

Emblematico poi è anche il caso di uno scrittore arabo palestinese, Emil Habibi, che ha ottenuto molti premi nel suo paese, Israele. Habibi è stato un esponente di punta di quell'ala «liberal» della cultura araba che teorizzava non solo la necessità di una convivenza nella quotidianità sociale di palestinesi e israeliani, ma che vedeva in questa commistione Est/Ovest il tratto più significativo e ricco della cultura di quella infuocata terra di frontiera che è il Medio Oriente. Figurarsi che il suo romanzo più famoso è dedicato fin dal titolo alle *Straordinarie avventure di Felice Sventura*, il *Pessottimista*: nel nome il protagonista ha già il suo destino contraddittorio e ambivalente e la sua vita si tinge continuamente di comicità e tragedia. Ma in realtà le opere di Habibi non erano ben viste né dai palestinesi né dagli israeliani, tranne che nel periodo di disgelò, fra i due popoli, una decina di anni fa.

Nei paesi musulmani leggere non è la prima delle attività. Neanche in Occidente, si dirà, ed è verissimo: ma certo dalla nostra

parte del mondo i cosiddetti intellettuali a volte riescono a condizionare il potere politico e quello mediatico, mentre nell'Islam chi scrive non lo fa per condizionare i poteri ma per testimoniare o denunciare. In quel mondo, infatti, le guide e le autorità religiose svolgono una funzione simile a quella che noi in genere attribuiamo agli intellettuali; salvo che lì non di rado i leader religiosi hanno un'influenza pesantissima sull'attività dei poteri legislativi e giuridici. Insomma, nell'Islam se il religioso è come un intellettuale militante che si sporca le mani con l'esercizio del potere morale e materiale, lo scrittore è solo un testimone, uno spirito libero che oppone le sue parole agli atti di chi governa. Quando scoppiò il caso Rushdie più di dieci anni fa, per esempio, nel mondo islamico nessuno temeva che il romanzo *Versetti satanici* avrebbe potuto spopolare fra la gente comune e così corromperla: piuttosto c'era la paura che il libro di Rushdie, letto da una piccola élite di cittadini colti, potesse trasformarsi in una leggenda popolare. E comunque, chi condannò a morte lo scrittore lo fece per questioni di principio, fregandosene sia della libertà del romanziere sia di quella di chi avrebbe potuto leggere.

Rispetto al Maghreb e al vicino Oriente, Salman Rushdie è al confine opposto del mondo islamico. Rushdie che scrive in inglese (ed è ormai cittadino britannico) ma alla sua terra d'origine, l'India, ha dedicato quasi tutti i suoi romanzi. Sulla sua testa pesa ancora la fatwa, la condanna a morte, decretata dalle autorità religiose iraniane appunto per il romanzo *Versetti satanici*. La questione di principio alla base della condanna è quella di aver storpiato, in chiave satirica e parodistica, alcuni ver-



In alto a sinistra lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun sotto il berbero Driss Chraïbi e in basso l'egiziano Naguib Mahfuz



del benessere che si esprime attraverso ricchezze materiali ma anche tramite vincoli alle libertà degli individui, viene vissuta nel mondo islamico come un elemento di corruzione costante delle coscienze. Questo per dire che la narrativa nel mondo islamico assume sempre un valore di denuncia, anche al di là delle intenzioni dell'autore. Prendiamo il caso della scrittrice pakistana Tehmina Derrani. E' autrice di tre libri: due di fortissima critica nei confronti dell'organizzazione sociale islamica che mette ai margini e umilia le donne (*Empietà* e *Schiava di mio marito* sono i titoli già in sé significativi); il terzo è la biografia di Abdul Sattar Edhi, uno dei protagonisti del volontariato pakistano, un uomo di solida fede musulmana che ha impegnato soldi ed energie per aiutare i suoi concittadini più deboli: comunque, un eroe atipico, in quella zona del mondo. Ebbene, *Uno specchio per il cieco*, questo il titolo del libro su Abdul Sattar Edhi, è molto diffuso in Pakistan e addirittura inedito nella gran parte dell'Occidente, mentre gli altri due libri (due romanzi autobiografici, sostanzialmente) hanno ottenuto grande successo da noi (Italia compresa) mentre sono sconosciuti nel mondo musulmano.

Per non parlare di un altro scrittore pakistano: Hanif Kureishi. Ormai cittadino inglese, Kureishi grazie ai suoi film e ai suoi romanzi, *Il budda delle periferie* prima di tutti, è popolarissimo in tutto l'Occidente (per partecipare a incontri pubblici chiede e ottiene compensi da rockstar) ma praticamente sconosciuto in Pakistan. Benché nei suoi libri un certo fanatismo islamico sia non solo raccontato ma anche considerato parte integrante della società; nel Sud come nel Nord del mondo. Un altro esempio. C'è uno scrittore, in Indonesia, che ha sfidato tutti i governi e tutti i poteri per dire la sua sulla vita quotidiana del suo paese: Toer Ananta Pramodya. In Indonesia, i suoi libri sono al bando: diverse organizzazioni estremiste islamiche avevano minacciato di dare

fuoco alle librerie nelle quali fossero stati esposti o messi in vendita. L'accusa: Pramodya è ateo e comunista. Risposta: esistono decine di siti internet nei quali è possibile non solo trovare tutti i suoi romanzi, ma anche una miriade di informazioni sulla lotta ai poteri politico e religioso in Indonesia come in tutto il mondo; senza contare foto, documenti e omaggi vari allo scrittore. In questo caso, almeno, la minaccia fondamentalista si è dimostrata meno efficace della replica. E comunque in tutto l'Occidente i libri di Pramodya sono diventati un vero caso editoriale e letterario: sono stati tradotti anche in italiano, dal Saggiatore. Certo, alle «intelligence» non si può chiedere di leggere romanzi anziché rapporti segreti, ma di sicuro anche la storia militare insegna che prima di affrontare un nemico è necessario conoscerlo e capirlo.

Romanzieri all'indice, anche se dal Maghreb al Pakistan dipingono per lo più il disagio nei confronti del nostro modello di vita

setti del Corano. Per anni Rushdie ha vissuto segregato e nell'impossibilità di viaggiare (molte compagnie aeree non erano disposte a ospitarlo a bordo perché nessuna società assicuratrice avrebbe coperto il rischio): ancora oggi lo seguono costante-

mente decine di guardie del corpo. Eppure, per conoscere meglio la rabbia e le passioni che muovono l'Islam contro l'Occidente, i libri di Rushdie sono fondamentali. Un solo esempio: leggete i racconti di *Est, Ovest* e capirete come la pervasività